

## Un Paese orfano

Un piccolo annuncio comparso su *La Stampa* di Torino del 30 novembre 1947, accanto alle *réclame* di svendite di tessuti e infallibili chiromanti, fotografava un pezzo della storia sociale d'Italia del secondo dopoguerra.

Il Principe Don Luigi Amoroso d'Aragona ha conferito *Motu proprio* al Sig. *Francesco Surano*, industriale, comproprietario della Soc. Vinicola «La Canellese di Canelli» e Sindaco della stessa città, il titolo di Cavaliere dell'Ordine Militare e Ospitaliero di S. M. di Betlemme. Gli amici si congratulano vivamente per la ben meritata onorificenza.

Per sei lunghi anni, dal 1946 al 1951, la Repubblica non conferì onorificenze ai propri cittadini. Esisteva, è vero, l'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana (oggi Ordine della Stella d'Italia), istituito nel gennaio nel 1947, ma era riservato agli italiani all'estero e agli stranieri che avessero contribuito alla ricostruzione del Paese (*fig. 1*). Una platea ridotta, lontana ed estranea alla quotidianità di un popolo che doveva reinventarsi il futuro.

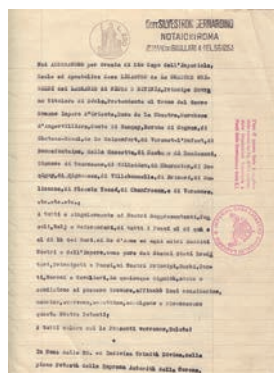
Le aspirazioni cavalleresche degli italiani, abituati all'ampio ventaglio di riconoscimenti monarchici che fungevano anche da ascensore sociale, furono allora soddisfatte da fonti estranee all'ordinamento repubblicano, pur se operanti nella nostra penisola. Alle decorazioni legittimamente conferite dalla Santa Sede, dalla Repubblica di San Marino e dall'Ordine di Malta si aggiunsero presto quelle dei cosiddetti «ordini indipendenti», una vasta e ambigua palude in cui istituti pseudocavallereschi di natura privata, spesso senza alcun presupposto storico-giuridico, facevano commercio di titoli e decorazioni. Qualcuno si prese la briga di censirli e giunse a contarne più di 170, per un totale di circa trecentomila insigniti di dignità capitolari, militari e ospedaliere che vantavano origini più o meno remote, da Betlemme ad Antiochia, dall'Albania alla Normandia, dalla Carinzia all'Estremadura. I nomi erano tra i più fantasiosi: l'Ordine di S. Uberto di Lorena e Bar, l'Ordine della Santissima Trinità, l'Ordine Militare e Ospedaliere di Santa Maria di Betlemme, l'Ordine della Concordia, l'Ordine Militare di San Giorgio di Antiochia e della Corona Normanna di Altavilla, i Cavalieri di Betlemme, l'Ordine di San Giorgio di Carinzia, gli Equites Pacis, l'Ordine Capitolare dei Cavalieri di Colombo, l'Ordine Militare dei Cavalieri del Soccorso, l'Ordine Capitolare dei Cavalieri della Concordia, perfino l'Ordine dell'Infinito e, addirittura, un Ordine di Gesù in Giappone (*fig. 2*).

Eppure, il confuso mosaico onorifico dell'Italia del secondo dopoguerra, insieme con l'ampio consenso popolare che lo alimentava, era lo specchio di una nazione che non aveva mai smesso di identificare il titolo cavalleresco come una tra le più efficaci legittimazioni sociali. Non a caso, infatti, l'onorificenza s'intrecciava indissolubilmente con l'esistenza pubblica dell'insignito, fondendosi con il cognome o addirittura assorbendolo, specie negli apparati ministeriali: al questore ci si rivolgeva sempre con il titolo di commendatore, così come il *cumenda* individuava, negli anni del boom economico, l'imprenditore di successo.

Alla lunga, l'assenza di un patrimonio cavalleresco statuale cominciò a pesare anche a livello diplomatico, specie nelle occasioni in cui le consuetudini internazionali prevedevano lo scambio di onorificenze in occasione di visite



1. La placca di Grande Ufficiale dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana, istituito nel 1947



2. Un atto notarile di "nobilitazione" del 1954



3. Il collare dell'OMRI indossato dal Principe Ranieri III di Monaco il giorno delle nozze. La seconda insegna da sinistra è la Croce al Merito di Guerra, ricevuta nel 1950

ufficiali. Fu così che Ranieri III di Monaco, ricevuto il 19 ottobre 1950 al Quirinale dal Presidente Einaudi, in mancanza d'altro ebbe una Croce al Merito di Guerra (aveva combattuto nell'Esercito francese come ufficiale d'artiglieria), che tenne sempre in gran conto riservandole un posto di riguardo sull'uniforme. Fra parentesi, ricordiamo che lo stesso Principe si sposò indossando il collare dell'OMRI, conferitogli il 30 maggio 1953 (fig. 3).

*Una nascita contrastata*

Nel maggio 1949 prese finalmente avvio il cammino legislativo che avrebbe ridefinito lo scenario onorifico italiano. Il nuovo ordine repubblicano avrebbe ricalcato il profilo di quello che appariva, anche in dottrina, il meno dinastico fra gli istituti cavallereschi monarchici, l'Ordine della Corona d'Italia.

Istituito nel 1868 per celebrare l'annessione del Veneto e intitolato all'antica corona ferrea oggi nel Duomo di Monza, l'ordine aveva un indirizzo generalista, aconfessionale e meritocratico. Al Governo spettavano le proposte di conferimento, la determinazione numerica e la ripartizione fra i vari Ministeri dei contingenti annuali. Il Re manteneva una limitata autonomia concessiva attraverso lo strumento del *motu proprio*.

Su quell'impianto onorifico che guardava, specie nei gradi più bassi, alle benemerenze della borghesia e del ceto medio, si modellò dunque l'«Ordine al Merito della Repubblica Italiana». Non più «Gran Maestro» ma «Capo» dell'ordine, il Presidente della Repubblica sarebbe stato il primo garante della dignità e del prestigio del nuovo istituto cavalleresco.

Assegnato alla I Commissione permanente del Senato e integrato dalle modifiche presentate dal relatore Luciano Fantoni, il disegno di legge governativo fu trasmesso all'aula, che avviò la discussione del provvedimento il 24 ottobre 1950. Licenziato il successivo 17 novembre, il testo passò all'esame della Camera dei Deputati e fu approvato, senza modifiche, dalla I Commissione in sede legislativa il 14 febbraio 1951.

La Gazzetta Ufficiale n. 73 di venerdì 30 marzo pubblicava a pagina 3 il testo della legge 3 marzo 1951 n. 178, «Istituzione dell'Ordine 'Al merito della Repubblica Italiana' e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze» (fig. 4). Sotto il nome del Presidente Einaudi compaiono quelli di Alcide De Gasperi (Presidente del Consiglio) e dei Ministri Carlo Sforza (Affari Esteri), Attilio Piccioni (Grazia e Giustizia), Giuseppe Pella (Finanze).

Tuttavia, il percorso parlamentare fu tutt'altro che agevole, trattandosi di un provvedimento per molti versi divisivo. Anche se rivestito di panni repubblicani, lo strumento onorifico e il suo corredo scenografico-lessicale sembrò infatti a molti la riesumazione di un mondo considerato ormai sepolto sotto le macerie della guerra e il giudizio della storia.

Il primo a prendere la parola nel corso della discussione generale al Senato fu Francesco Saverio Nitti, già Presidente del Consiglio dal 1919 al 1920 (fig. 5). E l'esordio fu durissimo.

Voi crederete che io abbia voglia di ridere. L'argomento di cui voglio occuparmi si presta più al ridicolo che alla tragedia. Ho tempo io da perdere? E ne avete voi? In un momento in cui vi sono nella vita italiana tante cause di profonda preoccupazione, io dovrei parlare di cose



4. La prima pagina della Gazzetta Ufficiale n. 73 del 30 marzo 1951

che sono piuttosto allegre, cioè di titoli cavallereschi dei repubblicani, dovrei dirvi le cause della mia inquietudine. Le repubbliche serie, signori, non hanno titoli cavallereschi e quasi sempre non ne hanno avuti mai!

L'opposizione al disegno di legge, pur se da prospettive diverse, individuava nel nuovo ordine cavalleresco un potente strumento di adescamento politico ed elettorale nelle mani del Governo. Così ne tratteggiava il pericolo il repubblicano Giovanni Conti, con una veemenza ideologica forse eccessiva se si considera che, dati alla mano, le decorazioni concesse da Umberto di Savoia fra il 1944 e il 1946, tenuto anche conto delle interruzioni dovute alla guerra, non avevano mai oltrepassato la soglia fisiologica.

Ricordo, a questo proposito, quello che fu capace di fare il pretendente Umberto, alla vigilia delle elezioni del 2 giugno. Distribuí migliaia di croci di cavaliere e di commende, creò conti e marchesi, creò conte perfino un assistente di un nostro collega professore universitario, venti giorni prima delle elezioni. Queste onorificenze sono un'arma ignobile che i governi usano per corrompere. Usandola oggi, si corromperà sempre più il Paese ed io non voglio essere complice di corruzione.

Sull'altro versante, l'OMRI appariva non solo opportuno, ma anche pienamente legittimo secondo il disposto dell'articolo 87 della Costituzione, che attribuiva al Capo dello Stato il conferimento delle onorificenze della Repubblica. Pur non imponendo in maniera categorica la creazione d'istituti cavallereschi, la norma costituiva indubbiamente la migliore riprova che nessuna incompatibilità esisteva tra la forma dello Stato, il suo indirizzo democratico e la possibilità di ordini nazionali. Anzi, sarebbero stati proprio i principi democratici a essere esaltati dal nuovo strumento premiale, perché l'ordine



5. Francesco Saverio Nitti, acerrimo oppositore dell'OMRI



6. Le onorificenze cavalleresche italiane in una tavola della prima metà del XX secolo, riprodotta anche alla pagina seguente. Si noti il francesismo «gran cordone» che si aggiunge al più corretto «fascia»



sarebbe stato più largamente indirizzato alla valorizzazione «di modeste, ma probe esistenze, dedicate, in silenziosa umiltà ma con sentimento di laborioso sacrificio, al servizio del Paese in ogni settore della vita», come si legge negli atti della Camera.

Le due tesi battagliarono senza esclusione di colpi in un confronto sempre intenso, a tratti sanguigno, che consegnò alla cronaca parlamentare pagine ricche di erudizione e dottrina, di gustosi siparietti, d'illuminanti squarci sulla vita sociale del tempo e di qualche spunto curioso che vale la pena qui segnalare.

### *Cordone e collare*

La prima singolarità riguarda il termine «Gran Cordone». Quando fu creato l'Ordine della Corona d'Italia, ispirato nelle sue linee generali alla *Legion d'Honneur*, era stato mal tradotto il regolamento dell'onorificenza transalpina, per cui il termine francese *Grand Cordon*<sup>1</sup> – «gran nastro», ossia la fascia della Gran Croce – era diventato «Gran Cordone» (fig. 6).

L'OMRI non solo mantenne l'antico errore, ma ne aggiunse un secondo, perché il *Gran Cordone* di tessuto fini per indicare la collana di metallo dorato distintiva della massima dignità dell'ordine, la cui denominazione corretta sarebbe dovuta essere «Cavaliere di Gran Croce decorato di *Collare*». Pesò forse il timore di un richiamo troppo palese all'Ordine della SS. Annunziata i cui insigniti, decorati di una elegante collana, erano chiamati «Collari»<sup>2</sup> e godevano del titolo onorifico di *cugino del Re*.

<sup>1</sup> Ricordiamo, in proposito, il *cordon rouge* che dal 1876, alludendo proprio al nastro rosso della *Legion d'Honneur*, distingue alcune produzioni selezionate di champagne *Mumm*. Allo stesso modo, il nastro azzurro dell'antico ordine cavalleresco francese dello Spirito Santo ispirò, nel 1851, il *cordon bleu* che identifica uno storico *cuvée* dello *Champagne de Venoge*.

<sup>2</sup> Le consorti dei Cavalieri dell'Annunziata erano a loro volta appellate «Collaresse», con una disinvolta licenza grammaticale, ed erano destinatarie di particolari prerogative, fra cui il trattamento di Eccellenza.

### *Una soppressione imperfetta*

L'articolo 9 della legge istitutiva dell'OMRI sancisce la soppressione dell'Ordine dinastico della SS. Annunziata (fig. 7). Eppure, durante dibattito erano emerse immediatamente l'incongruità logica e l'inefficacia giuridica del provvedimento abrogativo, vista la natura dinastica dell'antico istituto cavalleresco. Perfino la relazione allegata al disegno di legge lo dichiarava esplicitamente:

(...) La soppressione di questo ordine e delle sue onorificenze può ritenersi già implicitamente avvenuta per il loro evidente ed esclusivo carattere dinastico, tant'è che le relative decorazioni furono ritirate dall'ex sovrano all'atto dell'abbandono del territorio nazionale. Si è ritenuta peraltro necessaria un'espressa istituzione, per esigenze di completezza e per evitare ogni possibile dubbio in proposito.

La questione fu sollevata alla Camera dal deputato liberale Aldo Casalinuovo, relatore in Commissione. Sull'assunto che la Repubblica non poteva sopprimere ciò che non gli apparteneva, sarebbe stato più esatto parlare, a proposito dell'Ordine dell'Annunziata, di mancato riconoscimento, riconducendolo in tal modo nell'ambito dell'articolo 7 del disegno di legge.

La replica del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giulio Andreotti (fig. 8) fu un distillato di concretezza:

Riconosco un fondamento alla proposta. Però, quando nel disegno di legge si è parlato di soppressione, certamente si è voluto soltanto dire che si toglievano tutti quei riconoscimenti, nel nostro diritto, che competevano agli insigniti di questa massima onorificenza e che erano determinate precedenze, il permanente ferroviario e alcune altre attribuzioni, quali il diritto di essere sentito nella propria abitazione dal tribunale ecc. Oggi, però, che il disegno di legge è passato al Senato con questa formulazione, una modifica a me pare che assuma tutto un diverso significato e che, senza dubbio, vada al di là di quello che è il pensiero dello stesso relatore che la propone. Noi, in tal modo, cancelliamo l'Ordine dall'ordinamento. Anche se l'espressione non è felice, io credo che convenga mantenere il testo così com'è stato formulato.

L'ammissione del Governo, la prevalenza degli aspetti pratici sulle mozioni di principio e una giusta dose di buon senso indussero l'onorevole Casalinuovo a ritirare l'emendamento. All'origine del provvedimento – effettivamente censurabile in punto di diritto ma non per motivazioni opache, come pure si è sostenuto – c'erano soltanto tessere di libera circolazione ferroviaria, precedenza nelle pubbliche cerimonie e altri trattamenti di riguardo nei confronti di un limitatissimo numero di eminenti personalità<sup>3</sup>. E, non ultimo, la volontà di evitare che il testo tornasse nuovamente al Senato, allungando i tempi dell'approvazione.



7. Carlo Emanuele III, Re di Sardegna dal 1730 al 1773, ritratto con le insegne di Gran Maestro dell'Ordine della SS. Annunziata



8. Giulio Andreotti nel 1950. Foto: ASILS, Archivio Giulio Andreotti, Personale

<sup>3</sup> Gli statuti dell'Ordine prevedevano, infatti, un massimo di 20 cavalieri nazionali. Oltre al Sovrano Gran Maestro, erano esclusi dal computo il Principe ereditario, i principi parenti del Re in linea paterna fino al quarto grado incluso, gli ecclesiastici e gli stranieri.

*Lo Stato conferisce, autorizza e nega*

Niuno può ricevere decorazioni, titoli, o pensioni da una potenza estera senza l'autorizzazione del Re.

L'articolo 80 dello Statuto albertino confermava un principio antico e universale: qualunque riconoscimento onorifico conferito da un ordinamento straniero (fig. 9) doveva essere preventivamente autorizzato dal sovrano. E nello scenario italiano del secondo dopoguerra, in cui agiva una pluralità di fonti onorifiche, la questione non era di poco conto. Una parte consistente dei lavori parlamentari che portarono all'istituzione dell'OMRI riguardò infatti la questione dell'autorizzabilità all'uso delle insegne di ordini non italiani, all'epoca riconducibili a quattro tipologie:

- ordini cavallereschi degli Stati con cui l'Italia aveva relazioni diplomatiche;
- ordini cavallereschi della Santa Sede, compreso l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme;
- ordini cavallereschi del Sovrano Militare Ordine di Malta;
- ordini cavallereschi di enti e associazioni private.

La posizione degli Stati esteri non presentava particolari difficoltà. Si trattò solo di recepire, oltre al già citato articolo 80 dello Statuto albertino, prassi e normative consolidate fra cui il decreto legislativo 30 maggio 1947 n. 604, in materia di tasse per le concessioni governative.

Quanto agli ordini della Santa Sede, furono richiamati l'articolo 41 del Concordato del 1929 («L'Italia autorizza l'uso nel Regno e nelle sue colonie delle onorificenze cavalleresche pontificie mediante registrazione del breve di nomina, da farsi su presentazione del breve stesso e domanda scritta dell'interessato»); il R.D. 10 luglio 1930 n. 974 (*Disposizioni relative all'uso delle onorificenze degli Ordini equestri e dei titoli nobiliari pontifici*); gli articoli 1, 33 e seguenti del R.D. 7 giugno 1943, n. 652 (*Regolamento per la Consulta araldica del Regno*).

Lo stesso Regio Decreto n. 652, secondo quanto disposto negli articoli 1 e 35, forniva la legittimazione all'autorizzazione governativa per le onorificenze dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Le decorazioni del Sovrano Militare Ordine di Malta furono confermate nell'equiparazione alle onorificenze nazionali, in conformità di una lunga tradizione e sulla base del decreto legislativo 30 maggio 1947 n. 604, che escludeva per esse la necessità dell'autorizzazione ministeriale e il pagamento della tassa di concessione governativa. Ciò poneva (e pone ancora oggi) le onorificenze cavalleresche melitensi al primo posto dell'ordine di precedenza fra le decorazioni non nazionali (fig. 10).

La materia più scivolosa riguardava le decorazioni conferite da molti enti o associazioni di privati – i cosiddetti «ordini liberi o indipendenti» – che vantavano le più disparate origini e denominazioni. Per la verità, il Governo aveva già diramato precisazioni ufficiali per avvertire che simili ordini dovevano considerarsi come istituzioni di mero fatto, senza alcun riconoscimento da parte dello Stato delle distinzioni da essi concesse.

Tuttavia, come abbiamo visto, l'interruzione del conferimento di onorificenze nazionali aveva generato un fenomeno che era andato assumendo proporzioni



9. Il Generale piemontese Giuseppe Govone (1825-1872) con il suo ricco medagliere, che comprendeva numerose decorazioni straniere



10. Il Presidente Luigi Einaudi riceve le insegne di Bali di Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta (17 novembre 1954). Foto: Ufficio Stampa del Quirinale

rilevanti, con negative ricadute sull'immagine stessa del nostro Paese in ambito internazionale.

Insieme con l'istituzione dell'OMRI, la legge 3 marzo 1951 n. 178 ripristinava dunque l'esclusiva potestà dello Stato non solo nel conferimento delle distinzioni cavalleresche, ma anche nell'autorizzazione all'uso di quelle estranee all'ordinamento repubblicano. Solo lo Stato, infatti, è in grado di garantire un'equa valutazione e una corretta distribuzione di onori e dignità ai propri cittadini. Non è dunque pensabile, anche in termini logici, che tale prerogativa possa essere delegata ad associazioni, enti o privati. Il divieto ai privati di conferire onorificenze cavalleresche si configura, in tal modo, come una «protezione giuridica» non solo nei confronti dei cittadini, ma anche a tutela del prestigio delle stesse decorazioni dello Stato e della buona fede, così come avviene per i titoli accademici (fig. 11).

Ciò nonostante, il malcostume in materia onorifica non è mai cessato, perché gli ordini fasulli prosperano ancora: basta fare un giro su internet per ammirare spadoni e mantelli, croci e investiture, dame e collari, discendenze e ascendenze. Intendiamoci, ognuno è libero di aderire a un'associazione che s'ispira alla cavalleria, che si riunisce periodicamente e prevede cariche, gradi e ritualità particolari. Tuttavia, gli insigniti di tali associazioni non sono (e non saranno) mai autorizzati dallo Stato a indossare pubblicamente le relative decorazioni.

Nel dubbio è bene rivolgersi all'Ufficio Onorificenze e Araldica della Presidenza del Consiglio dei Ministri o all'Ufficio del Cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri. Ma alcune avvertenze possono essere già sufficienti:

- un ordine serio non aggrega i propri membri come se ci si iscrivesse a un club;
- la bolla *Vox in excelso*, promulgata da Clemente V il 3 aprile 1312, ha soppresso l'Ordine dei Templari;
- i Normanni, gli Angioini, gli Svevi, gli Aragonesi, la gran parte dei santi del calendario, i Teutonici, Bisanzio e l'Impero romano d'oriente appartengono a un remotissimo passato;
- l'unico Ordine di Malta legittimo e con riconoscimento internazionale ha sede a Roma, in Via dei Condotti 68 (fig. 12);
- un prelado, una chiesa e una messa non sempre comprovano l'autenticità e la legittimità di un ordine cavalleresco.

Un'ultima notazione. Nel pensiero del legislatore del 1951, solo chi deteneva l'esercizio effettivo della sovranità, sia di diritto sia di fatto, poteva concedere distinzioni cavalleresche. Per questo, tale potestà fu negata agli ordini di carattere dinastico, appartenenti cioè al patrimonio delle Case già regnanti nella penisola italiana prima dell'Unità.

Nel 1981, tuttavia, un parere del Consiglio di Stato mutò radicalmente lo scenario onorifico italiano, introducendo nell'ordinamento nuove *fontes honorum*.

### Gli ordini dinastici «non nazionali»

L'articolo 7 della legge istitutiva dell'OMRI stabilisce, al primo comma, che i cittadini italiani «non possono usare nel territorio della Repubblica onorificenze o distinzioni cavalleresche loro conferite in *Ordini non nazionali* o da Stati esteri, se non sono autorizzati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per gli Affari Esteri» (il corsivo è nostro).



11. La vicenda degli ordini «indipendenti» fu seguito con grande attenzione dalla stampa nazionale, che non mancò di tratteggiare l'argomento con pennellate di colore e ironia

Il concetto di «Ordini non nazionali» è forse generico, ma la lettura degli atti parlamentari consente di individuare con precisione il contesto in cui esso comparve nel dibattito e il significato attribuitogli dai legislatori dell'epoca.

Il termine fu introdotto nel testo normativo dal senatore democristiano Italo Mario Sacco, il quale chiese di modificare l'originaria formulazione dell'articolo 7 «i cittadini italiani non possono accettare *da uno Stato estero* onorificenze, decorazioni e distinzioni cavalleresche, se non sono autorizzati ecc.» con «i cittadini non possono *portare le insegne* di onorificenze, decorazioni o distinzioni cavalleresche loro conferite *in ordini non nazionali o da Stati esteri*, se non sono autorizzati ecc.» (il corsivo è nostro).

La proposta mirava, anzitutto, a evitare che un cittadino italiano si trovasse nell'imbarazzo di dover rifiutare a priori un riconoscimento conferitogli all'estero o da uno Stato estero. A parere del senatore Sacco, la cortesia internazionale suggeriva di accettare comunque la distinzione, subordinandone il pubblico uso alla successiva autorizzazione governativa.

Quanto all'aggiunta nel testo del termine «ordini non nazionali», esso si riferiva ai soggetti di diritto internazionale diversi dagli Stati: l'Ordine di Malta anzitutto, ma anche l'ONU, di cui l'Italia avrebbe fatto parte nel 1955. La posizione dell'Ordine di Malta fu ben spiegata dal senatore Enrico Carboni:

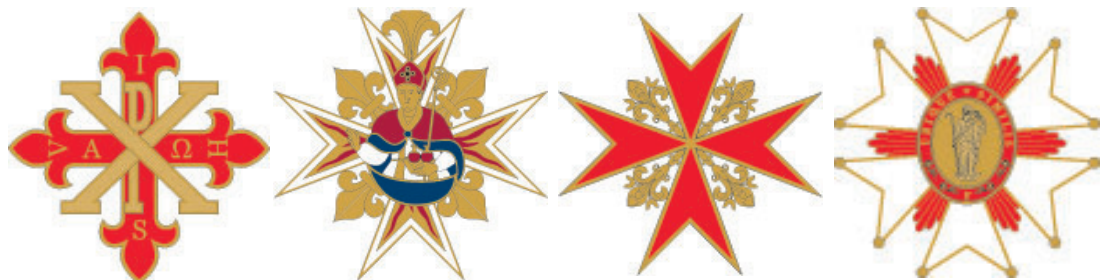
Quindi, posto in chiaro che non è soltanto lo Stato a essere soggetto di diritto internazionale, ma vi possono essere altri organismi che abbiano tale caratteristica, credo che tra questi, appunto, per la legazione attiva e passiva di cui gode, sia da considerarsi il Sovrano Militare Ordine di Malta.

Che nella mente dei legislatori la definizione «ordini non nazionali» indicasse l'Ordine di Malta (oltre eventuali, non identificati soggetti di diritto internazionale titolari di legislazione attiva e passiva) è provato anche dal testo dell'articolo 7, in cui lo SMOM compare *prima* degli ordini degli Stati esteri. E non poteva essere altrimenti, perché una volta confermate nella loro equiparazione a quelle italiane, le decorazioni di Malta precedono nella gerarchia onorifica le altre distinzioni straniere, comprese quelle della Santa Sede che pure godono di un trattamento particolare.



12. La grande lapide angolare sul Palazzo Magistrale di Via dei Condotti 68 a Roma, dal 1834 sede del Sovrano Militare Ordine di Malta





Il parere n. 1869/1981 del Consiglio di Stato, che si pronunciò in favore dell'autorizzazione al pubblico uso delle insegne del ramo francese dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, interpretò diversamente il concetto di «ordini non nazionali», definiti come

(...) quelli totalmente estranei all'ordinamento italiano, ma non promananti da un ordinamento statale straniero, e cioè le Istituzioni costituite ed operanti all'estero, ma non espressioni di ordinamenti statuali sovrani, le quali abbiano ottenuto un riconoscimento che ne identifichi l'esistenza e ne legittimi giuridicamente la dignità cavalleresca».

Furono così legittimati alla potestà concessiva gli ordini delle Case sovrane preunitarie creando, di fatto, un nuovo serbatoio di offerta onorifica che si aggiungeva al bacino premiale dello Stato. E se formalmente le distinzioni cavalleresche dinastiche erano di rango inferiore a quelle repubblicane, la progressiva riduzione dei conferimenti dell'OMRI aumentò proporzionalmente la loro visibilità, soprattutto in ambito militare.

Quando si parla di autorizzazione governativa all'uso delle insegne, tuttavia, bisogna chiarire che il provvedimento non riguarda l'ordine cavalleresco in sé, bensì la persona insignita, con ampi margini di discrezionalità decisionale.

La situazione attuale è stata fotografata dal Ministero degli Affari Esteri nella circolare n. 22/80926 del 6 marzo 2009, di cui si riassumono i punti salienti.

- a) Sono potenzialmente autorizzabili al pubblico uso nel territorio nazionale le insegne dei seguenti ordini cavallereschi (fig. 13):
  - *Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire* e *Ordine al Merito sotto il Titolo di San Giuseppe*, conferiti dalla Casa Asburgo-Lorena Toscana;
  - *Insigne Reale Ordine di San Gennaro* e *Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio*, conferiti dai rami francese e spagnolo della Casa Borbone-Due Sicilie;
  - *Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio* e *Ordine al Merito sotto il Titolo di San Lodovico*, conferiti dalla Casa Borbone-Parma.
- b) Non è al momento autorizzabile, sulla base dei principi della legge istitutiva dell'OMRI, l'uso delle insegne degli ordini del Regno d'Italia e quelli del patrimonio dinastico di Casa Savoia (*Ordine della SS. Annunziata*, *Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, *Ordine della Corona d'Italia*, *Ordine Civile di Savoia* e il più recente *Ordine al Merito Civile di Savoia*). Ciò conferma la discrezionalità del procedimento di autorizzazione governativa.
- c) Non è autorizzabile l'uso delle insegne degli ordini che, pur legittimi da un



13. Le insegne degli ordini dinastici non nazionali potenzialmente autorizzabili al pubblico uso in Italia. In alto, da sinistra: Ordine Costantiniano di San Giorgio e Ordine di San Gennaro (Casa Borbone-Due Sicilie); Ordine di Santo Stefano e Ordine di San Giuseppe (Casa Asburgo-Lorena Toscana). Qui sopra: l'Ordine Costantiniano di San Giorgio e l'Ordine di San Lodovico (Casa Borbone-Parma)

14. Alcuni fra i bozzetti preparatori realizzati per l'OMRI, opera del pittore Ettore Pennetta



15. La serie dell'Ordine dell'Unità Italiana

punto di vista dinastico e cavalleresco nei Paesi d'origine, non presentano radici o collegamenti storici con l'Italia (l'*Ordine di Danilo I* del Montenegro, il portoghese *Ordine di Nostra Signora di Villaviciosa* e altri istituti analoghi).

- d) Non sono autorizzabili le distinzioni conferite da enti non governativi, organizzazioni private di tipo assistenziale o umanitario, associazioni di insigniti di ordini cavallereschi.
- e) Non è autorizzabile l'uso delle insegne di ordini e distinzioni ecclesiastiche conferite da Patriarcati e confraternite religiose di ogni culto o confessione, la cui validità rimane circoscritta all'autorità religiosa concedente (ad esempio, l'*Ordine di Sant'Ignazio di Antiochia*, legittimo solo nell'ambito di quella Chiesa).
- f) Non è autorizzabile l'uso delle insegne di ordini e distinzioni di origine privata – siano d'ispirazione cavalleresca o meno – conferite da istituzioni, associazioni e organizzazioni di tipo storico-cavalleresco o dinastico-nobiliare che non godono di un riconoscimento a livello internazionale.

#### Le insegne (1951)

Per tutta la primavera del 1952 una pattuglia di funzionari fece la spola tra Palazzo Chigi, allora sede del Ministero degli Esteri, e la ditta Cravanzola di Via del Corso, storica manifattura di decorazioni cavalleresche.

L'OMRI era ormai in dirittura d'arrivo – si stavano scrivendo le norme attuative poi confluite nel D.P.R. 13 maggio 1952 n. 458 – e bisognava decidere la forma e i colori delle insegne per immettere il nuovo ordine repubblicano nella pienezza delle funzioni premiali.

I bozzetti preparatori sono rimasti per circa settant'anni chiusi in archivi pubblici e privati. Ne pubblichiamo qui un'ampia selezione, testimonianza preziosa dei filoni progettuali avviati in quei mesi e confluiti nei modelli definitivi.

La ditta Cravanzola aveva realizzato alcuni studi che si rifacevano a tre tipologie onorifiche (croce gigliata, croce a chiave, stella di cinque raggi) e a una composizione ispirata all'emblema della Repubblica (stella, ruota dentata e serto vegetale).

I successivi bozzetti (fig. 14) sono opera del pittore e illustratore Ettore Pennetta (Messina, 1894-Roma, 1989), ben noto anche come figurinista militare. Una serie riguarda un «Ordine dell'Unità Italiana», forse un ipotetico secondo ordine nazionale caratterizzato da combinazioni cromatiche lontane dalle suggestioni del tricolore (fig. 15).



16. Le due varianti di colore dei nastri in una fase più avanzata del progetto

La seconda serie di bozzetti, su un doppio foglio di cartoncino nero, si riferisce a due declinazioni complete dell'OMRI, la prima delle quali propone, curiosamente, lo stesso nastro dell'Ordine al Merito Melitense (fig. 16).

Gli altri modelli, invece, sembrano appartenere a bozzetti già avanzati, perché presentano tutti il nastro verde bordato di rosso e uno di loro, il tipo E, corrisponde quasi esattamente al modello definitivo, salvo il sereto vegetale al posto della corona turrita (fig. 17).



17. Tre disegni che precedettero il modello definitivo, basati sulla croce piana smaltata di bianco

Sono anche interessanti le sperimentazioni sui nastri con le applicazioni in canuciglia dorata, che impreziosivano gli elementi ma che non furono attuati, probabilmente per il costo eccessivo (fig. 18).

La croce dell'OMRI apparve come il miglior compromesso possibile in una stagione araldica non felicissima, di cui l'emblema della Repubblica costituisce l'esempio più evidente. Bisogna però considerare che il ventaglio delle soluzioni praticabili si era alquanto ristretto, dovendo rinunciare fin da subito a figure e simboli legati, loro malgrado, a un passato che bisognava assolutamente rimuovere. La sottile croce piana pomettata, che aveva prevalso sull'ipotesi di una stella di cinque raggi posta su una sorta di placca, non presentava riferi-





18. Ipotesi di nastri da Commendatore realizzati in ricamo di canutiglia dorata

19. Il neo eletto Presidente Giorgio Napolitano riceve da Carlo Azeglio Ciampi le insegne di Capo dell'OMRI (15 maggio 2006).

Foto: Ufficio Stampa del Quirinale



menti immediati col patrimonio onorifico monarchico, mentre la corona turrata, esteticamente migliorabile, enunciava con efficacia la natura repubblicana dell'ordine. Qualche perplessità, semmai, si rinviene nel disegno delle aquile, che avrebbe forse meritato una modellazione più morbida.

### *Le insegne (2001)*

Fu il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (fig. 19) a imprimere una decisiva svolta alla materia onorifica nell'ambito del più ampio progetto di rivalutazione dei simboli nazionali che interessò in quegli anni l'inno, la bandiera, l'idea di Patria, la riapertura del Vittoriano, il ripristino della sfilata del 2 giugno, la consegna delle onorificenze nel corso di cerimonie ufficiali nelle Prefetture e molto altro.

In tale quadro, nel 2001 furono rinnovate le insegne dell'OMRI e dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana: un segnale forte che si accompagnò, come vedremo, a una forte riduzione dei conferimenti annuali. Gli interventi furono annunciati dallo stesso Capo dello Stato in un discorso tenuto al Quirinale il 5 marzo 2001, nel cinquantésimo anniversario d'istituzione dell'OMRI.

È inoltre in via di perfezionamento una semplificazione delle insegne dell'Ordine, eliminando aquile e corone; al centro delle insegne ci sarà l'emblema della Repubblica che ricorda i valori del lavoro, della forza, della tenacia e la stella legata all'Italia fin dall'antichità. La croce dell'Ordine richiama quella del nostro Risorgimento, collegando idealmente la Repubblica ai valori che ispirarono i padri della Patria: unità, libertà. I due principi sono riportati sull'insegna così come furono iscritti sui propilei del Vittoriano: «Patriae Unitati», «Civium Libertati», «Alla unità della Patria», «Alla libertà dei cittadini» per ricordarci come la conquista dell'indipendenza nazionale – della quale in questi giorni ricorre il 140° anniversario – fu per gli italiani anche la conquista di quei diritti che si affermarono pienamente solo con la Costituzione repubblicana. La Costituzione, appunto, che ha completato e coronato il Risorgimento nazionale.

Anche se non fu mai nominata, la croce che richiama il nostro Risorgimento è quella *patente*<sup>4</sup> della Corona d'Italia (v. fig. 6 a p. 13), modificata sostituendo i nodi Savoia con un serto vegetale. Il progetto della nuova decorazione mirava a raggiungere i seguenti obiettivi:

- una più immediata identificazione di ciascuna classe attraverso l'utilizzo del metallo per i gradi di Ufficiale (oro) e Cavaliere (argento);
- la sostituzione, nelle rosette e nei nastri da uniforme, delle coroncine turrate con le miniature delle insegne;
- l'introduzione di una placca dorata per la dignità di Gran Cordone;

<sup>4</sup> In araldica, il termine «patente» definisce una croce con i bracci a forma di zampa d'oca, in francese *patte*.

- il nuovo disegno della placca di Grande Ufficiale;
- l'introduzione della spilla femminile.

*In numeri*

«Un mezzo sigaro toscano e una croce di cavaliere non si nega a nessuno». Variamente attribuita, la frase aveva forse senso trent'anni fa, quando i conferimenti annuali dell'OMRI viaggiavano al ritmo di quasi 14.000 nelle varie classi (13.730 nel 1990, per la precisione): un esercito d'insigniti che indeboliva inevitabilmente il prestigio dell'istituto cavalleresco, anche in ambito internazionale. Espressione di una nazione sconfitta e gravata da un pesante fardello storico, l'ordine aveva fatto un'enorme fatica, specie nel primo ventennio di vita, per accreditarsi come un riconoscimento dignitoso e gratificante. Come ha ben segnalato Mario Volpe, vera autorità in materia, un carteggio intercorso nel 1960 fra il Capo del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica e il Cancelliere dell'OMRI ipotizzava addirittura il ripristino – non si sa bene come – dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, per dotare l'Italia di un'onorificenza di peso da utilizzare in ambito internazionale.

La scelta del Presidente Ciampi, che s'innestava nel solco di un lungo processo di riposizionamento dell'Italia nello scacchiere mondiale, cancellò in un sol colpo il 30% della platea dei decorati annuali, ridimensionati a 10.000 unità. Si avviò così un processo di ricalificazione dell'OMRI, sostenuto strategicamente dalla riattivazione dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana<sup>5</sup>, anch'esso rinnovato nelle insegne, che fu destinato ad assorbire la massima parte dei conferimenti a cittadini stranieri. L'Italia disponeva ora, nelle relazioni diplomatiche, di due distinzioni cavalleresche che consentivano una migliore distribuzione delle decorazioni in funzione del rango dell'insignito, riservando l'OMRI alle concessioni di maggior prestigio.

Il risultato fu la crescita delle quotazioni nel borsino onorifico internazionale dell'Ordine al Merito, che ottenne infine la parificazione con la Legione d'Onore francese.

I successivi Capi dello Stato continuarono sulla strada della diminuzione dei conferimenti: Giorgio Napolitano fissò il contingente per il 2007 a 8.000 (25 Gran Croci, 175 Grandi Ufficiali, 900 Commendatori, 1.000 Ufficiali e 5.900 Cavalieri), che scesero a 6.000 nel 2009 (25 Gran Croci, 150 Grandi Ufficiali, 650 Commendatori, 875 Ufficiali e 4.300 Cavalieri) e a 5.000 nel 2010 (25 Gran Croci, 130 Grandi Ufficiali, 555 Commendatori, 720 Ufficiali e 3.570 Cavalieri). Nel 2016 il Presidente Mattarella abbassò la quota a 4.000 conferimenti (20 Gran Croci, 80 Grandi Ufficiali, 400 Commendatori, 500 Ufficiali e 3.000 Cavalieri), ridotti a 3.500 nel 2017 (20 Gran Croci, 80 Grandi Ufficiali, 300 Commendatori, 400 Ufficiali e 2.700 Cavalieri), confermati nel 2018.

Dinanzi a questi numeri, ottenere un Cavaliere non è né facile né scontato. Lo sappia anzitutto chi è già insignito di un'onorificenza dell'OMRI, che si deve ritenere gratificato per un riconoscimento divenuto negli anni sempre più esclusivo (*fig. 20*).



20. La notizia dell'approvazione della legge istitutiva dell'OMRI, comparsa su La Stampa dell'11 novembre 1950

<sup>5</sup> Oggi Ordine della Stella d'Italia.